

# QUANDO SEMINAGIONE E RACCOLTO CONOSCONO TEMPI E LUOGHI DIVERSI

*L'esperienza religiosa e umana di Michele Saglia  
(1938-1993)*

**Il profilo di un antico aspirante barnabita che pur nei complessi ruoli direttivi all'interno di una nota azienda italiana, ha vissuto una profonda esperienza religiosa e umana.**

**L'**Angelica Paola Antonia Negri, "madre maestra" della prima generazione paolina, che abbracciava religiosi, religiosi e laici, rincuorava quanti non raccoglievano successi immediati nella loro azione apostolica, dicendo che alle volte si semina in un dato ambiente e se ne colgono i frutti in un altro... Mi sovviene questo pensiero ricordando un antico aspirante barnabita, che avrebbe compiuto quest'anno l'ottantesimo di una vita stroncata da un infarto 25 anni or sono: Michele Saglia. Originario di Piobesi d'Alba (CN), trascorse infatti medie e ginnasio nella nostra Casa Missionaria di Genova, segnalandosi come uno dei migliori sotto ogni profilo. Arrivato il giorno fatidico dell'ingresso in Noviziato – siamo nell'autunno del 1954 –, Michele mancò all'appuntamento, lasciando non poco sorpreso lo sparuto gruppo dei "superstiti", che in ogni caso si sarebbe ulteriormente assottigliato, così che da giungere soltanto in due agli ordini sacri: Antonio Gentili e Antonio Rossi. Ma la storia successiva del nostro avrebbe dato ragione alla Negri... Ed è a questo titolo che ne vogliamo ricordare la figura, attingendo alla corrispondenza che intrattenne con l'antico compagno genovese.

**un insieme di sentimenti confusi  
e nostalgici**

Procediamo con ordine. Un anno e mezzo dall'inatteso commiato, Michele rompe il silenzio, con una lettera

del 23/1/1956 ad Antonio Gentili, studente a Lodi: «Sfogliando "Note intime" di Gennaio-Febbraio, la mia attenzione si è fermata particolarmente su un breve articolo contrassegnato dalla vostra firma... Un insieme di sentimenti confusi e nostalgici mi ha assalito. Sono ritornato nel 1954 quando eravamo compagni di scuola, di gioco, di preghiera... Eravamo affiatati allora per un unico ideale... Poi è venuta la bufera finale, quella che mi ha sbarrato il passo, che mi ha rigettato nel



**Michele Saglia**

mondo. Furono giorni tremendi; poi a poco a poco la vita riprese con normalità e oggi, 23 gennaio 1956, sono uno dei tanti studenti di Ragioneria a Bra. Questo è lo scopo della mia vita, purtroppo piccino ed egoista: farmi una posizione. Il sogno di bambino era molto più alto, più sublime. Diventare missionario... Bei tempi! Ora però non sono continuamente triste. Sono invece sempre sereno, perché mi sento il cuore e il pensiero puro. Attingo nella preghiera quell'aiuto che è indispensabile per il trionfo del bene. Attendo ancora... un'altra chiamata. Se questo dovesse avvenire fra 12 anni, quando io sarò libero dalle mie obbligazioni verso i miei genitori, ritorneremo a essere i compagni di vita, gli amici di un tempo».

Michele Saglia era figlio secondogenito di una famiglia di Piobesi d'Alba. Fin da ragazzo si dimostrò profondamente praticante, non solo, ma anche fortemente motivato a concretizzare nel quotidiano gli insegnamenti della fede, divenendo l'animatore delle attività giovanili di Azione cattolica. Riferendosi a quel grande modello di spiritualità e servizio fra i giovani che era stato Piergiorgio Frassati, lasciò un diario spirituale dove parla di un ideale di vita tutta dedita all'apostolato, coniugando preghiera, azione e sacrificio. Nella stesura del diario annota di aver pensato al sacerdozio inteso come vita più perfetta, come impegno più diretto e incisivo, non solo, ma con la fantasia sognava pure terre di missione dove portare aiuto umanitario insieme alla diffusione del Vangelo.

In una successiva lettera, del 15/9/1957, scrive: «Sono più di tre anni ormai che non viviamo più la stessa vita di preghiera, di studio, di giuoco. In questi tre anni dopo qualche tentennamento iniziale mi sono reso conto che cosa sia il mondo e che cosa sappia dare; ho compreso che la vera gioia deriva dall'apostolato attivo, dalla dedizione generosa alle anime. Sono da qualche mese Delegato aspiranti nella mia parrocchia e mi entusiasmo ai problemi di Azione cattolica, desideroso di contribuire in qualche modo all'avvento del Regno di Dio».

Nel frattempo Michele attende con profitto ai suoi studi, rammaricandosi, come si è visto, che "farsi una posizione" sia divenuto lo scopo immediato della sua vita. Egli sottovalutava il fatto che ciascuno di noi, per poter essere utile agli altri, deve per prima cosa, come già sosteneva Ippia di Elide, bastare a se stesso, deve "farsi una posizione"; quanto più questa è solida tanto maggiormente si può giovare agli altri, invece che esserne di peso. Diventare un buon ragioniere e, domani, un alto dirigente, l'attività di impiegato gli sembrava un traguardo meschino, anziché un trampolino di lancio per meglio giovare al prossimo. La sua vicenda testimonia che tra carriera lavorativa e zelo cristiano non c'è contrasto, come del resto riconosce egli stesso, quando afferma che il suo programma giornaliero comportava "preghiera, studio, lavoro".

Con questo l'antico legame con i barnabiti non si era spento. Scrive il 15/1/1958: «Ho guardato con attenzione, e cercato ansiosamente, di trovare la numerosa schiera di compagni e amici affezionati di Genova: ben pochi continuano decisi e sereni la scalata alla grande vetta! Troppo pochi! Purtroppo anch'io sono tra quei pochi genovesi che hanno disertato... Vi assicuro però che, tolto il primo periodo di sbandamento e di disorientamento, ho cercato di dare un significato e un valore alla mia vita. Ora lavoro con ardore ed entusiasmo nell'Azione cattolica e sono deciso a darmi tutto a Gesù, tutto alla salvezza delle anime. Sono stato nel passato, e forse anche adesso, troppo indolente nella donazione al Signore, ma posso ancora rifarmi. ... Circa il mio contributo al movimento d'Azione cattolica



**a Genova, nella Scuola apostolica, ai piedi del grande albero, con alcuni condiscepoli - Michele è il primo a destra**

cerco di renderlo il più integrale e convinto possibile. ... In campi diversi, sotto forma e con sistema diversi, lavoreremo per Gesù e saremo ancora uniti da un comune ideale, da una meta comune da raggiungere: la santità. Continueremo il nostro cammino affratellati da un identico impulso interiore. Per questo preghiamo e sosteniamoci vicendevolmente. In particolare ho bisogno del vostro aiuto: il mondo, le passioni, i sensi sono tanti principi e situazioni di battaglia».

Il sogno di un tempo si sarebbe però ripresentato. Così ne scriveva il 24/5/1959: «Ho ricevuto con tanta gioia il vostro scritto che mi ha dato la sensazione di esservi ancora compagno di ascesa verso la vetta del Sacerdozio... Terminata la lettura, sono però ritornato alla realtà: non più compagni per il Sacerdozio, ma per la santità sì! Proprio poco tempo fa ho chiesto al mio Direttore spirituale un consiglio sul mio avvenire, sulla mia vocazione, su un eventuale ritor-

### «L'ordine stabilito da Dio»

**Michele Saglia** (15.7.1938-6.11.1993) entrò undicenne nella Casa Missionaria dei Barnabiti (Genova) sorretto dall'ideale di «farsi buono e amare tanto Gesù». Il biografo che ne ha raccolto le memorie scrive: «In questo programma di vita interiore, coltivato e messo in pratica nei **cinque anni del suo tirocinio genovese (1949-1954)**, con l'aiuto di buone guide spirituali, riconosciamo le basi dell'uomo-Michele, del suo stile di vita». E noi aggiungiamo: del suo ideale, espresso in quell'«ordine stabilito da Dio» che nei suoi scritti ricorre con il termine di «santità», che è poi l'equivalente di una vita spirituale vissuta in profondità.

Saglia ci ha lasciato un **Diario** dal settembre 1955, vale a dire un anno esatto dopo il suo rientro in famiglia: aveva 17 anni, fino al giugno del 1958, quando si diplomò come ragioniere. Il pensiero dell'antico ideale non lo aveva abbandonato. Scrive all'inizio del 1958: «A volte ripenso al Sacerdozio, a una vita più perfetta, a un apostolato più fecondo e più attivo... In questa indecisione di ideali da seguire (**matrimonio-sacerdozio**) mi rifugio in Gesù: a lui offro la mia giovinezza desideroso di vivere unicamente per la santità. Da lui invoco aiuto e luce per intravedere chiaramente la mia strada... per ora quindi devo farmi santo: al resto penserò il Signore». «Vorrei progredire tanto nella santità», ribadisce (maggio 1957), e aggiunge la frase programmatica del prossimo «venerabile» Luigi Raineri (19.11.1895-24.11.1918), il chierico barnabita morto cent'anni fa in zona di guerra, le cui spoglie sono custodite dal 4.11.1953 – Saglia fu tra coloro che le accolsero! – nella chiesa di Gesù Adolescente annessa alla Casa Missionaria: «O Signore, fammi santo, presto santo e grande santo». Alla fine del 1957 Saglia annota: «Desidero fare della mia vita un cammino verso la santità». Passando all'anno successivo, quando avrebbe compiuto vent'anni, scrive: «Cerco di aumentare in me la **spiritualità** e un più spiccato desiderio e una più ferma decisione di **santità**». E ancora: «Tutto quanto è intorno a me, la natura, le cose belle, Anna Maria stessa – la futura sposa – sono anch'esse creature di Dio e per questo devono servirmi alla santificazione». «Corollario alla santità» considerava la **vita coniugale**, l'**apostolato** e l'esercizio della **professione**. I mezzi di cui si serviva erano quelli consueti: confessione settimanale, messa e comunione anche quotidiane, rosario quotidiano alle volte completo, meditazione (portava sempre con sé la Corona e l'Imitazione di Cristo), mezzi finalizzati alla «realizzazione di una vita cristiana viva e sincera». Aveva fatto suo il programma dell'**Azione Cattolica**: preghiera, azione e sacrificio.

«In cerca di una fanciulla ideale», dal gennaio del 1956 «mise gli occhi» su una sua coetanea di Bra, Anna Maria Micchiardi (sorella di mons. Pier Giorgio Micchiardi che da poco ha lasciato la diocesi di Acqui Terme), ragazza che sarebbe diventata sua sposa dieci anni dopo, nel 1965, e alla quale indirizzò una serie di **Lettere alla fidanzata** dal 1958 al '65. Scriveva di lei: «Sento che è l'ideale di ragazza più puro e alto che io possa pensare... il cui pensiero mi è di aiuto e di spinta verso l'alto». Nei confronti della futura sposa – che considera «aiuto e conforto nella scalata alla santità» – dichiara di essere «desideroso di felicità, di santità: due nomi diversi, ma tanto simili; direi quasi sinonimi». L'affetto vicendevole è considerato «il mezzo voluto dal Signore» per la reciproca santificazione e il fidanzamento il periodo in cui «spiritualizzare sempre di più» un rapporto che diventerà sacro. Interessante quanto le chiede, alla vigilia del **matrimonio** (22.6.1965), di «pensare seriamente: Tu non troverai in Michele quello che sogni e viceversa io in te. Sarà una scoperta un po' dolorosa quando verrà fatta, ma sappiamo che la realtà è questa. Prepariamoci, con sano e amorevole realismo, ad affrontare la vita a due: lo stesso entusiasmo di ora, per andare incontro a una persona diversa da quella sognata. L'amore, comunque, che è solo dono, renderà bella ugualmente la vita, purché improntata **secondo l'ordine stabilito da Dio**».

no alla vita religiosa ed egli mi ha risposto: «Avresti potuto essere Sacerdote, ma ora sei nel mondo e devi santificarti in esso attraverso ad altre forme di Apostolato!» E io cerco di essere fedele a questo nuovo invito del Signore, rispondendogli con generosità ed entusiasmo».

### un'invidiabile carriera

Nel frattempo (1958) Michele si diploma in modo brillante come ragioniere e, nel giro di poche settimane (cosa incredibile per i diplomati del giorno d'oggi che trovano subito posto... nella statistica dei disoccupati), viene assunto presso la Ferrero di Alba, ben nota per la *Nutella*, di recente omaggiata da un francobollo commemorativo, addirittura! Si diceva che in prima media non si insegnava più la declinazione svenevole, ancorché profumata *rosa-rosae*, ma la più comprensibile e ghiotta *Nutella-Nutellae*, associando le declinazioni all'acquolina in bocca; ma il latino fu più dolce.

A quell'epoca Michele, preso il diploma, manifesta l'intenzione di continuare gli studi iscrivendosi a Economia e Commercio. La corrispondenza con l'antico compagno si fa quindi più rada, ma in ogni lettera compare sempre il grande affetto che lo lega ai vecchi compagni e ai padri di Genova, in un commovente abbandono elegiaco. Finché, siamo nel 1965, scocca l'amore: «...Sto preparandomi per il matrimonio – scrive –. La data è lunedì 20 settembre». Insieme alla novella sposa, Anna Maria Michiardi, la nuova famiglia si stabilisce a Corneliano, non lontano da Piobesi d'Alba. In un'ultima lettera datata 13/2/1966, Michele invia al suo vecchio corrispondente, divenuto sacerdote tre anni prima, alcune fotografie del matrimonio; gli chiede gli indirizzi dei vecchi compagni e dei vecchi padri genovesi e annuncia la felice prossima nascita della primogenita: Maria Chiara. Da questo fausto matrimonio nacquero successivamente Elisa e Agnese a coronamento di una vita dedicata alla famiglia, al lavoro, a Dio e al prossimo.

«Ti scriverò di nuovo io e più a lungo...»; ma ciò non avvenne e la corrispondenza non ebbe più seguito. Ci si perse vicendevolmente di vista, entrambi impegnati nella propria missione. I doveri famigliari e lavorativi, uniti alla sua instancabile attività



*in vacanza a Montaldo Torinese*

volume biografico: *La gioia di essere cristiano. Testimonianze a Michele Saglia*, Edizioni San Paolo, Cinisello B. MI 2001. L'autore si avvale dei diari tenuti da Michele, nonché di contributi di colleghi e di amici. Riporta infine un lapidario pensiero di Michele, in cui ringrazia Dio per tre motivi: «Aver avuto la fede e sapere che Dio mi ama, avere una moglie e le figlie che ho, aver avuto un ambiente di lavoro fatto di amici per cui non sono mai stato solo». Egli ha trafficato bene i talenti che la generosa natura gli ha elargito: certo, nel fatale momento dell'esame di una vita, non si sarà presentato a mani vuote. E la sua memoria rimane in benedizione per tutti coloro che lo hanno conosciuto, frequentato e amato.

*Antonio e Giovanni Gentili*

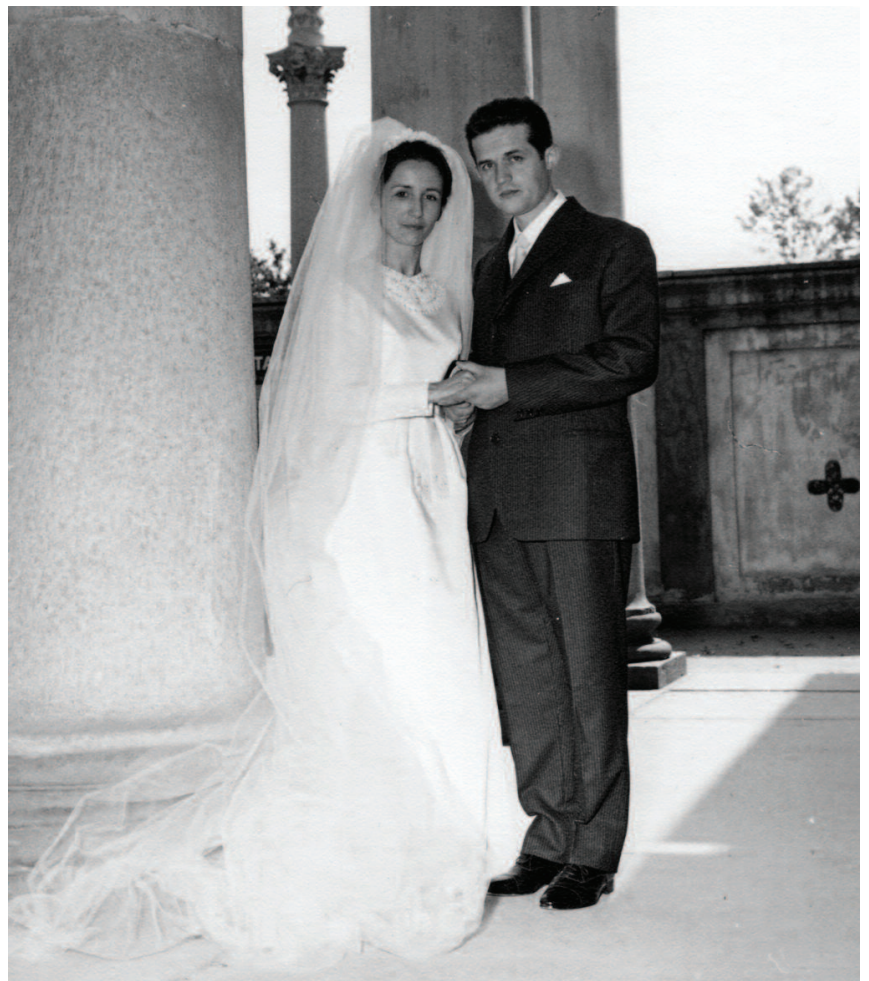
religiosa, probabilmente non lasciarono più a Michele il tempo per la corrispondenza. Si può comunque seguire la sua successiva vicenda lavorativa. Nello stesso anno in cui si era diplomato ragioniere, come si è visto, era stato assunto dalla ditta Ferrero e dopo un breve tirocinio ebbe la nomina a ispettore amministrativo delle Filiali con sede in Italia.

Nel 1971 venne chiamato negli uffici direzionali di Pino Torinese e, nel 1977, lo troviamo dirigente del nuovo stabilimento di Quito in Ecuador: nel lontano e difficile Paese del Sud America. Michele Saglia portò laggiù anche la sua famiglia.

Nel 1980, dopo appena tre anni, fu chiamato a seguire i lavori di costruzione dello stabilimento di Balvano, in provincia di Potenza, di cui assunse, poi, la direzione fino al trasferimento presso la sede centrale di Alba, quando purtroppo, improvvisamente, concluse la sua breve ma intensa vita terrena, stroncato come si è detto da un infarto.

Morì a 55 anni, nell'ospedale di Voghera dove venne ricoverato d'urgenza, nel ventottesimo anno del suo felice matrimonio e quando la primogenita aveva 27 anni e le altre due sorelle poco di meno, in una età comunque che ha loro consentito la grande ventura di conoscere un uomo, un genitore, un cristiano, così eccezionali.

Dobbiamo a don Eugenio Fornasari la pubblicazione di un prezioso



*Michele e Anna Maria nel giorno del matrimonio*